

super-Roberto

**BENIGNI STASERA SU RAIUNO E NEGLI USA CON «PINOCCHIO»**

Stasera i Roberto Benigni debutta con uno «one man-show» su Raiuno e il giorno di Natale il suo «Pinocchio» esce per la prima volta in oltre 2 mila sale degli Stati Uniti in tempo per concorrere in tutte le categorie principali dell'Oscar, al quale è stato candidato dall'Italia come miglior film straniero dai 380 giurati dei David di Donatello. In attesa di conoscere, l'11 febbraio prossimo, la cinquina definitiva dall'Academy, in Italia «Pinocchio» ha già battuto molti record. Anzitutto quello delle copie distribuite dalla Medusa al debutto, l'11 ottobre scorso: 860, un numero mai registrato in Italia. La Medusa ha stanziato per il lancio circa 3 milioni di euro, pari al budget per i più grossi titoli americani.

il musical

**AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA. È PER GIULIO SCARPATI**

Maria Grazia Gregori

Milano e Roma mica sono Broadway: malgrado l'indiscusso favore del pubblico verso il musical è difficile inventare e sostenere una tradizione che da noi, al contrario della rivista e dell'avanspettacolo, non ha radici. A riempire questo «vuoto» ci ha pensato, per più decenni, con solido buon gusto, la mitica ditta G&G, Carinei & Giovannini, che si è avventurata nel genere nuovo della commedia musicale dove ha trionfato, con spettacoli custoditi gelosamente dalla memoria degli spettatori. Aggiungi un posto a tavola (1974) è stato uno dei più grandi successi di questo inossidabile duo, rappresentato in ben cinquanta versioni in tutte le latitudini e in tutte le lingue. In Italia, sempre con Johnny Dorelli protagonista, ha avuto addirittura tre edizioni e un formidabile revival televisivo. Ora l'unico superstite del famoso binomio, Pietro Carinei, lo ripropone al Ventaglio Teatro Nazio-

nale di Milano (e poi a Napoli e al Sistina di Roma), con un cast che ha in Giulio Scarpati (ma si proprio l'amatissimo dottor Lele di Un medico in famiglia e il progressista maestro di Cuore) e nella ciliegina sotto spirito Martina Stella, reduce dai successi con Gabriele Muccino e da un amore litigarello con Valentino Rossi, i suoi maggiori motivi di richiamo. Certo questa vera e propria fiaba, impaginata nelle scene perfette e ricche d'invenzione di Giulio Coltellacci, scandita dalle coreografie ginniche di Gino Landi, dal sapore decisamente laico, non tanto anticlericale quanto anti gerarchie ecclesiastiche, dove Dio parla al telefono con il suo prete prediletto per vaticinare di un secondo diluvio universale e della necessità di una seconda arca sulla quale dovranno salire tutti gli abitanti del paese di cui don Silvestro è parroco, ha più frecce al suo arco, malgrado dimostri

tutti i suoi anni, per interessare anche nell'ottica di un'evazione non cretina. Il primo motivo d'interesse è senza dubbio il debutto nel genere di un bravo attore teatrale come Giulio Scarpati, idolo delle mamme e delle ragazzine e la prima volta in teatro di Martina Stella. Che dire? Giulio Scarpati non è un cantante, anzi un crooner come Dorelli, ma ha l'indubbio coraggio di non nascondersi dietro un dito, di evidenziare immediatamente il fatto di non esserlo e di muoversi con simpatia e autorità all'interno di un recitar-cantando da attore. Magro, con la sua faccia da bravo ragazzo, Scarpati è un don Silvestro simpatico, in tonaca nera, jeans e scarpe da ginnastica, non insensibile ai richiami dell'amore per la giovane Clementina che nutre per lui una passione furibonda: un prete che sogna di essere come gli altri, che soffre quel voto di castità e di celibato imposto

dalla chiesa. Per fortuna Dio, a modo suo, è un rivoluzionario e gli dice che amare è possibile anche per lui... un'illusione che dura un attimo, la proibizione ritorna e la ragazza si fida subito con un carabiniere. «Lei» è Martina Stella tanto caruccia, con una voce più che discreta, una bellezza piccante, ma la recitazione... E se Enzo Carinei, che è il sindaco miscredente e arraffone, rappresenta la vera e propria incarnazione della commedia musicale che fu, la figlia d'arte Chiara Noschese è bravissima nel ruolo di Consolazione, prostituta dal buon cuore, pronta a innamorarsi e Max Giusti se la cava piuttosto bene come Toto, il cretino di turno, che improvvisamente si sveglia e scopre il sesso. Su tutto e tutti le bellissime e modernissime musiche di Armando Trovajoli. Uno spettacolo che è un vero e proprio evergreen, con una sua morale, neanche tanto scontata.

**Firenze città aperta**  
i giorni del Social Forum  
in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**Il grande gioco dell'oca**  
extracomunitaria  
oggi in edicola con l'Unità  
a € 3,60 in più

CINEMA

**Librino, la Bellezza della periferia**



I bambini di Librino, coinvolti nell'avventura di Antonio Presti

La prima avvisaglia dell'avventura di Antonio Presti a Librino, io l'ho avuta a Castel di Tusa l'estate scorsa. Eravamo a cena in pizzeria, c'era con lui Fedora - che non conoscevo - tornavano tutt'e due da una delle loro ormai abituali spedizioni a Catania, dove per l'appunto Antonio bussava alle porte degli appartamenti di edilizia pubblica di Librino, disegnati da Tange, e Fedora, dopo aver chiesto il permesso, lei bionda, giovane, grassoccia e rassicurante, registrava con la sua videocamera, i colloqui surreali che si andavano svolgendo sugli usci semichiusi... «Vi manda il Comune?» «No», rispondeva candido Antonio. «Se volete venderci qualcosa, non è il momento...», tentavano di difendersi le donne di Librino. «No, signora, io non voglio vendervi nulla...» «E allora che cosa volete?» «Voglio parlare della Bellezza...» «Ho seguito e documentato l'Utopia di Antonio fin dall'inizio» - mi dice Fedora, mostrandomi una parte delle quaranta ore girate, fino ad oggi. Quella sera d'agosto, dopo la pizza, andammo a dormire nell'albergo di Antonio, «L'atelier sul mare», io dormivo sul letto di pietra della stanza dedicata da Dario Bellezza a Pier Paolo Pasolini, quando alle tre e venti, mi svegliai il terremoto: il letto di pietra si muoveva... Fedora scese dalla sua camera in camicia e con il suo inseparabile «Terzo Occhio» registrò i vortici nel mare buio di fronte alle Isole Eolie (dove infatti si collocava, apprendemmo l'indomani, l'epicentro del sisma). Ora ci ritroviamo a Catania con l'Etna in fiamme, nascosta da un immenso baldacchino barocco di nuvole grigio-piombo contro il cielo celeste, e si inaugura a piazza Stesicoro, di fronte all'Anfiteatro romano dell'Età Imperiale, scavato nelle rocce laviche dell'acropoli greca, la Casa Museo «Stesicorea» dedicata a Librino e alle etnie straniere presenti in città.

*Nasce il primo archivio autoritratto di una periferia metropolitana: dedicato al Librino, celebre quartiere catanese disegnato da Kenzo Tange. Ci lavorano Antonio Presti e RaiEducational Bussando a tutte le porte*

Adele Cambria

centro molle fuori di ogni spazio...» Ma già arrivano i bambini della terza elementare di Librino, in visita al nuovo Museo: sono tra loro molti dei protagonisti delle gigantografie che tappezzano la prima stanza, scattate dal foto-artista Massimo Siragusa. Foto splendide, bambini splendidi per la gravità, la profondità degli occhi con cui guardano il mondo. Antonio Presti li guida nella visita: «Il diritto di cittadinanza, bambini, passa per il diritto alla Bellezza. È peggio essere tenuti

Bambini, dice Antonio è peggio essere tenuti ai margini dello Spirito che ai margini della città. E ripetetevi: io sono bello Librino è bello

**il personaggio**

**Antonio Presti, mecenate dei sogni**

Mecenate e patron dell'arte contemporanea in Sicilia. Ovvero: uno che ha cominciato circa vent'anni fa a finanziare con soldi propri le opere d'arte, quasi sempre sculture - ma anche «pittura a metri» e muri di ceramiche - che regalava ai luoghi a cui, per nascita e vita vissuta, appartiene: cioè i paesi ma anche le fiamme e le colline del territorio dei Nebrodi. Dal minuscolo villaggio di Pettineo, dov'è nato, e dove ha creato il «Museo domestico» (pezzi di tela dipinti in un giorno di festa innocente da una folla di artisti e non, e poi distribuiti alle sospettose famiglie dei compaesani), alla fiumara del Tusa, nel cui alveo asciutto Pietro Consagra innalzò una gigantesca doppia mano di cemento bianco e nero, intitolata «La materia poteva anche non esserci»: alla spiaggia di Marina di Tusa, dove gli stessi operai del cementificio che Antonio aveva ereditato dal padre, e che

oggi non funziona più, (Presti non ha voluto sottostare al «pizzzo», costruirono, alla fine degli anni Ottanta, una scultura di Tano Festa, - «Monumento per un poeta morto» - aerea finestra di cemento riempita dell'azzurro dello Jonio, dipinta di celeste e ornata da sempre più labili nuvolette bianche. (L'unico aiuto che Presti avrebbe accettato dal «pubblico» sarebbe stato quello della manutenzione delle opere, e con un manifesto firmato da intellettuali si è rivolto anche al Presidente Ciampi). Esaurita la prima fase, che ha dato vita, nell'arco di un quindicennio, al Museo all'aperto di «Fiumara d'Arte» - con strascichi di paradossali processi al mecenate per abusivismo edilizio, conclusi da altrettante assoluzioni - Presti ha inventato le «camere d'artista»: un albergo a Castel di Tusa, «L'atelier sul mare», dove ogni camera è «firmata». Nel luglio scorso, la Cnn ha raccontato vita-ed-opere (fino ad oggi) di Antonio Presti in un documentario. Ma intanto lui era già al lavoro sul progetto «Librino», il quartiere periferico di Catania, disegnato negli anni Settanta dal grande architetto giapponese Kenzo Tange e installato in un territorio felice, tra il mare e l'Etna, dove prosperavano i vigneti di un vino celebre, il Misto San Giorgio.

a.c.

ai margini dello Spirito, che ai margini della città, dei servizi, dei supermercati...» Capiranno? Io credo di sì, quando Antonio (che non ho mai visto, prima d'ora, in vesti paterne...) si raccomanda: «La mattina quando ci laviamo, laviamo anche la nostra anima...» (Siamo ora nel bagno a forma di uovo realizzato, su un'idea di Presti, da un cinese di Catania, che insegna arti marziali). E poi: «Prima di addormentarvi nel sogno, la sera, pensate nel profondo del cuore "Io sono bello, Librino è bello"». E Fedora, con il suo operatore, continua a «vedere»... (Ne ricaverà un documentario per RaiEducational, il resto formerà il primo archivio-autoritratto di una perife-

ria metropolitana). «Io credo che questa - mi dice la giovane regista - sia un'esperienza unica in Italia, un quartiere, anzi una città-periferia, monitorata lungo tre interi anni...» **L'Angelo della Bellezza** Ma eccoci nella stanza forse più felice del Museo: «La stanza della Poesia e dell'Innocenza»: un grande letto ricolmo di cera bianca come fosse neve, di cera a fiocchetti anche le mura, e quando si accende una luce blu (la wood la chiamano i tecnici del palcoscenico), si disegnano, sul soffitto, le ali di un angelo e affiorano da una parete i versi di Elio Pecora: «...Può la parola trasvolare l'abisso - posarsi, bianca piuma, sopra le acque - chiamare il mon-

do - tenerlo stretto in un velo - da cui traspare tutto - che nasce e ritorna...» «Guardate, guardate le piume dell'Angelo della Bellezza che sono diventate vere» **Racconta la giovane regista: questa è un'esperienza unica in Italia; abbiamo monitorato il quartiere per tre anni**

**I bimbi di Librino** «Questo lo hanno chiamato "il gioco del quartiere". È una specie di gioco dell'oca inventato da loro, i bambini di Librino. Le caselle brutte, dove si paga pegno, sono quelle delle strade sporche, della spazzatura non raccolta sulla spiaggia, del ladro che strappa la borsa a una vecchietta, dell'automobilista che possa col rosso... Quelle belle, che ti fanno avanzare di un giro, sono la palestra, il campo del basket, la passeggiata al mare ad Ognina, dove vanno la domenica pomeriggio con la famiglia a prendere il gelato». Ultimo flash: la testimonianza di Elias Maanae, nato a Damasco da madre libanese, vissuto in Germania, poi approdato a Catania: «Perché è la città più multietnica che conosco...», dice.